Il Papa a Fatima, presentato il logo del viaggio

È stato presentato il logo che accompagnerà il viaggio di papa Francesco a Fatima, in Portogallo, il 12 e 13 maggio prossimi, in occasione del primo centenario delle apparizioni della Vergine ai pastorelli. L'immagine riproduce un cuore fatto con i grani del Rosario che la Madonna in Portogallo ha invitato con insistenza a pregare. Nel logo compare anche il simbolo del centenario con la *silhouette* del Santuario mariano e, naturalmente, il motto del viaggio, "Con Maria, pellegrino nella speranza e nella pace". Nel presentare il logo, padre Carlos Cabecinhas, rettore del Santuario di Fatima e coordinatore generale della visita ha sottolineato che si è voluto ritrarre la «semplicità di stile e chiarezza» che caratterizza papa Francesco. Più nello specifico, il cuore – spiega L'Osservatore Romano – richiama quello immacolato di Maria, che è il tema portante del viaggio. Inoltre, la doppia ellisse simmetrica e convergente che lo definisce, rappresenta la purezza di Maria e il suo svuotarsi di se stessa per riempirsi dell'amore di Dio, simboleggiato dalla croce che corona i grani del rosario. Utilizzando un carattere creato dal designer Dino Santos nel 2008, la scelta grafica, aggiunge il quotidiano della Santa Sede, vuole rendere inoltre omaggio alla cultura lusitana. «Il Papa – ha concluso padre Cabecinhas – viene per pregare insieme ai pellegrini e per ringraziare Dio del grande dono che è Fatima per la Chiesa e per il mondo».

Visita. Il grazie dei vescovi del Costa Rica: lo stile di Francesco esempio per tutti noi

Dalla carenza di sacerdoti a una società sempre più secolarizzata; dalla difesa delle vita e del matrimonio al deterioramento del tessuto sociale con violenza e narcotraffico. Sono stati alcuni dei temi che i vescovi del Costa Rica hanno affrontato ieri mattina con papa Francesco durante la loro «visita ad limina». «Una cosa che abbiamo detto al Papa durante questa visita – ha raccontato a Radio Vaticana Óscar Fernández Guillén, vescovo di Puntarenas e presidente della Conferenza episcopale costaricense – è: "Grazie di cuore per il suo servizio pastorale e per il suo magistero", ricco di gesti e di segni che riflettono la carità del Padre celestiale e la misericordia del Pastore. Lo consideriamo il nostro fratello maggiore e questi gesti e segni sono diventati per noi un esempio e uno stimolo. Per questo lo ringraziamo: per questo suo stile, per questo avvicinamento coerente alla gente che egli ha cercato sin dall'inizio - i più dimenticati, i più emarginati – e perché ci ha rivolto un appello a rafforzare questo modo di fare la pastorale».

Famiglia, alleanza da rifondare

Galantino sull'Amoris laetitia: recuperare il realismo evangelico

Luciano Moia

L'intervento

Il segretario generale Cei alle religiose salesiane: accogliere, accompagnare, discernere e integrare le fragilità senza ridurci come «cani ringhiosi davanti al cuore del Padre»

Un dono a tutta la Chiesa per recuperare uno sguardo evangelico realistico su un'esperienza umana tanto straordinaria quanto fragile, quella della famiglia. Ecco l'*Amoris laetitia* secondo il vescovo Nunzio Galantino, segretario generale Cei. L'occasione per parlarne un incontro formativo per le religiose salesiane sul tema "Cultura dell'incontro e Amoris laetitia (Famiglia, Chiesa, educazione): una lettura teologico-antropologica" che si è tenuto ieri a Roma. Perché esperienza tanto straordinaria? Perché coinvolge «tutti direttamente o indirettamente». Ma anche tanto fragile «da proporci continuamente esperienze familiari faticose, a volte addirittura drammatiche». Galantino ha collegato il senso dell'Esortazione postsinodale di papa Francesco sia al dettato conciliare sia al magistero dei pontefici precedenti, Giovanni XXIII, Paolo VI, Benedetto XVI. I riferimenti più frequenti sono stati però per Giovanni Paolo II e per la *Familiaris consortio* del 1981, a dimostrazione che la nuova "Costituzione familiare" della Chiesa – uscita dal "doppio" Sinodo 2014-2015 – non cancella affatto il precedente magistero su matrimonio e famiglia, ma elabora e sviluppa le verità di sempre alle mutate sensibilità dei nostri giorni. Importante anche il ponte ideale tra le cinque azioni pastorali uscite dal Convegno ecclesiale di Firenze del 2016 – e cioè uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare – e le quattro indicazioni di *Amoris laetitia* – accogliere, accompagnare, discernere e integrare – in un rimando di significati tutt'altro che casuale. In questa prospettiva si inquadra l'esigenza di una pastorale familiare chiamata a recuperare le istanze che caratterizzano la cultura dell'incontro e delle relazioni, perché la missione della Chiesa non è quella di fare come un «cane ringhioso davanti alle porte del cuore del Padre». Galantino ha ricordato che anche oggi, il desiderio tra i giovani di far famiglia, resta molto vivo, ma si è anche chiesto quale accoglienza la società civile e la Chiesa riservano a questo «sogno nuziale». Da una parte infatti c'è una preoccupante incapacità di comprendere il «precariato affettivo» che paralizza i sogni di tanti giovani – reso più acuto dall'assenza nel nostro Paese di politiche familiari adeguate – dall'altra c'è un «vuoto di accompagnamento pastorale», dalla cresima in poi, che pone tante domande alle nostre comunità: «Se è vero che i conviventi hanno reso pubblico il loro amore, ma nello stesso tempo hanno resi manifesti i dubbi e le paure nel vivere in pienezza quella relazione, come mostrare loro il sacramento delle nozze come chiamata alla libertà?». Si tratta quindi di aprirsi a un nuovo orizzonte che, da un lato sappia proporre un accompagnamento più articolato per «intercettare i giovani conviventi e ridestare in loro, con un annuncio pieno di bellezza, il desiderio di sposarsi», dall'altro avviare un discernimento pastorale in grado di «orientarsi nell'interno della complessità del mondo, nelle variegate situazioni che si presentano». E, come ribadito da Galantino, queste situazioni presentano spesso il volto della fragilità e della disgregazione familiare. Il segretario generale della Cei ha ricordato i dati sempre più allarmanti delle separazioni (89.303 nel 2014) e dei divorzi (57.868) e li ha posti in relazione ai 2.502 libelli per la richiesta delle dichiarazioni di nullità al Tribunali ecclesiastici. Una differenza numerica che pone alla Chiesa non poche domande. «E gli altri, quei 50mila che non hanno introdotto la causa di nullità, battezzati e membri della Chiesa, in quale condizione esistenziale e di cammino di fede si trovano? Quanti di loro avranno trovato un luogo dove essere ascoltati, dove essere accompagnati a verificare che vi fossero le condizioni per avviare un processo di nullità?». E, altra questione, quando questi condizioni non esistono, chi sostiene, incoraggia e accompagna queste persone che nella maggior parte dei casi si sentono lontane dalla Chiesa? In tutte questi situazioni – è il consiglio di Galantino sulla traccia di *Amoris laetitia* – occorre allenarsi a una «prospettiva meno giudicante e più luminosa, attraverso il collirio della misericordia». Oltre ad avviare un non più dilazionabile recupero della capacità di formare le coscienze, mettendo la parte le crisi di panico di fronte ai cambiamenti culturali che stiamo vivendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Galantino durante l'incontro con le religiose (Siciliani)

Coppia di fidanzati davanti alla tomba di san Valentino (Ansa)

«Siate artigiani del vostro amore»

Piemontese ai fidanzati: sì al progetto definitivo di vita

Elisabetta Lomoro
Terni

Il vescovo di Terni-Narni-Amelia ricorda la figura di san Valentino «Il patrono ci aiuti a riscoprire il valore della mobilitazione sociale»

Una rosa rossa deposta davanti all'urna di san Valentino è il gesto che centinaia di innamorati di ogni età compiono nel giorno della festa del loro protettore san Valentino, vescovo di Terni vissuto nel III secolo. Si rinnova così quel messaggio d'amore «fedele ed eterno che è possibile anche ai nostri giorni – spiega il vescovo di Terni-Narni-Amelia, Giuseppe Piemontese — se non ci si lascia fuorviare dall'effimero, dalla cultura consumistica e viene alimentato e protetto quotidianamente dall'umiltà, dalla fede in Dio, dalla preghiera costante, dalla pazienza». Alle centinaia di coppie di fidanzati che domenica scorsa, da ogni parte d'Italia, sono arrivati nella Basilica di San Valentino per rinnovare la loro promessa di amore, il vescovo ha chiesto di «essere artigiani del proprio amore nel proteggerlo, rinnovarlo e custodirlo», evitando il rischio che «diventi evanescente e si perda». E questo «siete chiamati a farlo da cristiani, in un progetto di vita definitivo, totale, senza riserve». Un amore che va arricchito giorno dopo giorno imparando ad accogliere le diversità di carattere, a trasformare le incomprensioni e i dispiaceri in opportunità di crescita e di amore, imparando a perdonare. «Alla ricerca della vostra identità di coppia in relazione con un progetto di felicità – ha aggiunto – la bussola è la Parola di Dio, che è luce ai nostri passi. Cercate nella preghiera, nei Sacramenti, nella Confessione, nella Messa la forza per affrontare e superare ogni tentazione di tradimento, di divisione e di impoverimento». Nella lunga fila che lentamente scorre davanti all'urna del santo, è facile trovare coppie di fidanzati di nazionalità diverse, di diverse età con il sogno e la preghiera comune di un amore duraturo e fecondo.

Per la comunità cittadina la festa di san Valentino è anche occasione per riflettere sull'identità della città, immersa in una crisi economica ed occupazionale, sociale, valoriale. «Manca una mobilitazione culturale che esplori i filoni civili, sociali e spirituali del carisma del santo patrono — ha rimarcato il vescovo nella celebrazione –, rivisitandone la storia e riscoprendo le sfaccettature della sua personalità, di testimone fino al martirio della coerenza alla fede, della libertà religiosa, dei diritti umani, del bene comune. Sarebbe certamente una sfida di alta eccellenza se la Chiesa, il mondo della cultura e la città nelle sue articolazioni riuscissero a coalizzarsi per crescere tutti nella solidarietà e carità, nell'amore per la verità, la promozione della pace e del benessere». Forte l'invito a «quanti hanno responsabilità politiche, amministrative, di impresa a occuparsi fattivamente della piaga della disoccupazione giovanile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il viaggio. «La sanità cattolica, strumento di pace senza barriere»

Paolo Viana
Inviato a Karak (Giordania)

La presidente del "Bambino Gesù", Enoc, in Terra Santa. Progetti di collaborazione con gli ospedali di Betlemme e di Karak, in Giordania

La sanità cattolica è uno strumento per rendere concreta la voglia di pace in Medio Oriente che il Papa ha espresso con urgenza negli ultimi mesi. «Quello che la Chiesa deve assicurare in Terra Santa con le sue strutture, che sono numerose e ben organizzate, è una presenza senza barriere. E ci riesce» ha spiegato l'arcivescovo Giuseppe Lazzarotto, nunzio apostolico in Israele e Cipro e delegato apostolico in Gerusalemme e Palestina, durante l'incontro avuto a Gerusalemme con la presidente del "Bambino Gesù", Mariella Enoc. La presidente dell'ospedale pediatrico con sede a Roma ha compiuto in questi giorni un viaggio in Terra Santa proprio per fare il punto sul progetto Neonatologia che sta nascendo in collaborazione con l'Ospedale di Betlemme, e su quello dedicato invece alle Neuroscienze presso l'Ospedale italiano di Karak, in Giordania. In entrambi i casi si tratta di iniziative che associano la cura alla formazione e che sono rivolte a trasferire le competenze e a mettere l'eccellenza dell'ospedale vaticano a disposizione dei bambini e delle famlglie di tutte le fedi e nazionalità.
Secondo il nunzio, il contributo delle «tantissime strutture cattoliche, sorte grazie all'impegno e alla dedizione di tante congregazioni religiose, aiuta ad ad abbattere le troppe barriere che ancora ci sono». La presidente dell'ospedale vaticano ha commentato a sua volta che «la sanità è un'opera "storica" della Chiesa ed è sempre stata al servizio di tutti, senza distinzioni di fede o di nazionalità, e oggi, che la sanità cattolica attraversa invece un momento di crisi, occorre ritornare, come ha detto papa Francesco, alla fantasia della carità». Questo significa, ha detto Enoc, «pensare alle nuove "povertà di salute", che non riguardano ovviamente la sola infanzia, un orientamento operativo che, in Paesi come questi, è anche un modo per creare dialogo e accoglienza e quindi, se non abbattere i muri, quanto meno aprire delle porte».
La presidente dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù ha spiegato che si farà «formazione a Betlemme, dove opera una struttura già consolidata e funzionante», mentre in Giordania «si vuole garantire un'assistenza all'avanguardia ai bambini di quel Paese e ai piccoli che arrivano dalla Siria, curandoli in loco ma anche creando un ponte con il nostro ospedale per affrontare in Italia i casi più gravi».
Il nunzio apostolico in Giordania e Iraq, l'arcivescovo Alberto Ortega Martin, incontrando la delegazione dell'ospedale pediatrico, ieri ha confermato l'importanza di queste iniziative di cooperazione medico-scientifica, con cui «i cristiani contribuiscono fattivamente all'accoglienza dei profughi, un ambito in cui questo Paese sta dimostrando una capacità eccezionale». Oggi, in Giordania, un terzo della popolazione è costituita da popoli in fuga da guerre e carestie e quasi un milione e mezzo dei tre milioni di rifugiati provengono proprio dalla Siria, dove il Papa ha appena inviato il cardinale Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria, il segretario delegato del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, monsignor Giampietro Dal Toso, e il consigliere della nunziatura, monsignor Thomas Habib. Una parte di questi profughi viene curata proprio nell'ospedale delle suore comboniane di Karak, dove si sta sviluppando la missione del Bambino Gesù e che si trova in una delle aree più povere del Paese. Poco prima di Natale, a Karak si è combattuta una battaglia tra le forze di polizia e terroristi islamici che ha provocato una decina di vittime e numerosi feriti, curati nell'ospedale delle missionarie comboniane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

TORINO
Un sacerdote ordinato da Nosiglia in Cattedrale

È don Filippo Massarenti il primo prete del 2017 per la Chiesa di Torino. Domenica scorsa in Cattedrale l'ordinazione presieduta dall'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia in un clima di grande festa. Don Massarenti ha 35 anni, dopo gli studi universitari in Giurisprudenza a Torino e Parigi ha compiuto il suo percorso formativo nella comunità del Seminario torinese e nel servizio presso diverse realtà: nelle parrocchie cittadine, nella Unità Pastorale di Savigliano e al Sermig. Nell'ultimo anno il suo servizio diaconale si è svolto nella parrocchia di Santa Maria della Stella a Rivoli, alle porte di Torino, che è anche la sua parrocchia di origine.

Federica Bello

SANTA SEDE
Apsa, il Papa nomina un nuovo dirigente

Il Papa ha nominato dirigente del "controllo di gestione" dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (Apsa) Stefano Fralleoni, finora Ragioniere Generale della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede. Lo riferisce il Bollettino della sala stampa della Santa Sede.

ROMA
Il Collegio San Giuseppe tra «le case di vita»

Un riconoscimento che designa «luoghi in cui durante la persecuzione nazista tanti poterono trovare rifugio». Oggi a Roma il Collegio San Giuseppe-Istituto De Merode a Roma viene designato tra le le "Case di vita". La cerimonia è in programma alle 11 presso l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Sarà l'occasione – spiega una nota della Fondazione internazionale Raoul Wallenger che cura il progetto della Case di vita – per ringraziare i coraggiosi protagonisti che diedero rifugio alle vittime, la comunità dei Fratelli dell'epoca e l'allora direttore Sigismondo Ugo Barbano, ma soprattutto un evento di carattere educativo, messaggio forte per le giovani generazioni». È prevista la partecipazione di esponenti della comunità ebraica, con testimonianze di rifugiati e familiari di Barbano a cui è stato attribuito il titolo di Giusto tra le nazioni.

FRANCIA
Morto il vescovo Malbois Partecipò al Concilio

Domenica scorsa, all'età di 102 anni si è spento monsignor Albert Malbois, vescovo emerito di Evry-Corbeil-Essonnes, in Francia. Nato il 17 novembre 1915 a Versailles, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1938. Vescovo dal 1962 era stato ausiliare di Versailles e, nel 1966 primo pastore della diocesi di Evry-Corbeil-Essonnes. Aveva preso parte ai lavori del Concilio Vaticano II.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wMi0xNFQxMDozNDoxNCMjI1ZFUg==